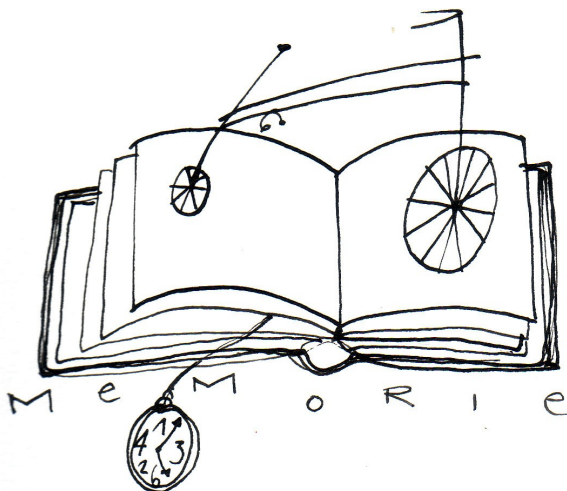


Collana



Testimonianza di Remo Torboli
raccolta da Tiziana Calzà

Breve storia del negozio

Il nostro negozio di calzature è nato nel maggio del 1907.

La casa dove abitiamo tuttora, è sempre stata nostra fin dall'Ottocento; mio nonno Francesco Torboli aveva affittato i locali a piano terra, ad un certo signor Falconi, negoziante di calzature, ma questo signore si stufò, allora subentrò mio nonno e da lì partì la nostra ditta.



Francesco Torboli (1855-1927)

In quel periodo mio padre Alfonso, girava già i mercati, a vendere pellame e scarpe.

Partiva col carro e coi buoi alle due di notte, andava in tutti i paesi del circondario, fino a Ponte Arche e ritornava altrettanto tardi la notte successiva.



Alfonso Torboli (1885-1951)

L'attività di ambulante cessò durante la guerra del 1914-18, perché in quel periodo mio padre fu fatto prigioniero in Russia, sul fiume Don. Nel 1918 fuggì dalla Russia e si imbarcò come mozzo per l'America, ma presto ritornò in Italia, sbarcò a Genova e ritornò ad Arco dove riprese l'attività nel 1920.

Iniziò a lavorare in negozio assieme a suo fratello Roberto; fino al 1921-1922 in un'unica ditta, in seguito fecero una divisoria fra i due locali e si divisero gli articoli: mio padre si occupava delle calzature, lo zio del bazar, dove trovavi di tutto, dal vestiario alla padella, alla profumeria.

Nel 1942 dopo le commerciali, entrò a lavorare con mio padre, mia sorella Franca e il 16 giugno 1943, lo stesso giorno in cui ho finito le scuole, anch'io sono entrato in negozio.

Nel 1955 mi sono sposato e da allora mia moglie è stata una validissima collaboratrice, lei era appassionata della presentazione delle vetrine e ci si è dedicata, perché noi prima buttavamo lì la roba, con un certo gusto, ma senza studiarci su troppo. Ci aiutava anche la mia matrigna, una donna rigida ma valida che si è sacrificata per noi e ricordiamo con affetto.



Il negozio in un'immagine del 26 luglio 1922



Il negozio sempre negli anni Venti



Remo Torboli



1957 Da destra Silvana Stefani e il marito Remo Torboli con la figlia Rosella, Franca Torboli ed un'amica.

Nel 1957 abbiamo affrontato il primo restauro e abbiamo rifatto le vetrine.

Ho dovuto fare un lavoro enorme e costoso perché in queste case non ci sono fondamenta; con l'architetto Zucchelli, che era estremamente meticoloso, siamo dovuti arrivare fino alla ghiaia del Sarca che anticamente passava di qui, così abbiamo stabilizzato anche la casa.



1958 Il negozio dopo il restauro .

Nel 1972 mio zio Roberto ha smesso l'attività, ho comperato la sua parte e ho trasformato un'altra volta il negozio, facendo finalmente l'impianto del riscaldamento.

A partire dagli anni Settanta abbiamo proseguito, sempre cercando di migliorare e in quel periodo sono entrati i figli: prima Rosella finita la ragioneria, poi Luca che nel 1987 hanno aperto al centro Girasole in via S. Caterina un altro nuovo moderno negozio. Infine Marco, finite le scuole ha cominciato a collaborare nel negozio di via Segantini.

In questi anni tante cose sono cambiate, rispetto all'impronta data da mio padre e anche dalla nostra, in generale ci siamo sempre adeguati ai tempi, ma ultimamente io e mia moglie eravamo già

anziani e facevamo più fatica; nel 1997 ci siamo ritirati e sono stati i figli a continuare e a cambiare, perché più vicini al nuovo mondo, ai gusti e alle nuove abitudini dei consumatori. Ora la scarpa per donna matura si vende meno, perché ad una persona anziana durano 3 o 4 anni, nello stesso tempo un giovane ne consuma tre o quattro paia, per questo mio figlio Marco si è orientato in quella direzione del mercato, abbigliamento e calzature per i giovani, solo il tempo dirà se è stata una scelta più o meno giusta.



Il negozio negli anni Settanta

I cambiamenti nel tempo

Ho cominciato a lavorare nel 1943 a quattordici anni, dunque ne son passati degli anni!

Allora si usava esporre tutta la merce esistente all'esterno, si cominciava a lavorare un' ora un'ora e mezza prima dell'apertura per sistemare gli scaffali all'esterno. Non c'era l'orario delle sette otto ore, erano 10-12 minimo, fin che c'era mio padre si lavorava anche la domenica mattina, per lui i riposi troppo lunghi facevano male alla salute...

Mi raccontava mio padre che quando erano ancora sotto l'Austria, si teneva una contabilità impeccabile, che oggi se la sognano, c'era un grande librone, il mastro, registrato a mano dopo giornata, dove segnavano, fatture, incassi e tutto il resto, detto a partita doppia.

Vendevamo anche cuoio e pellame, rifornivamo i calzolai che allora erano chiamati in casa dalle famiglie patriarcali a fare le scarpe o le riparazioni per tutti.

Ad Arco abbiamo avuto tantissimi calzolai, una quarantina, si spostavano anche a Dro, a Pietramurata, a Ronzo Chienis, ma poi, quando hanno aperto il Calzaturificio, sono andati tutti a lavorare lì.

I nostri clienti si tramandavano di padre in figlio l'affezione verso il nostro negozio e non cambiavano mai, ora invece il consumatore si sente molto più libero e acquista l'articolo dove capita di vederlo esposto.

Gli acquisti avvenivano al tempo dei bachi da seta, delle patate e della legna, in tanti casi, chi non poteva comperare faceva un

cambio merci, portavano anche mortadelle, maiale, soprattutto in tempo di guerra e negli anni seguenti, fino al 1950.

Mio padre aveva quattro dipendenti che facevano le scarpe a mano, allora si usava molto la lavorazione “a stecchi” le soles anziché venir cucite, venivano fissate con questi stecchi di legno che con l’umidità tenevano tanto quanto una cucitura. C’erano anche quelli che le volevano cucite a mano, si cominciava dalla tomaia si tagliava, si cuciva, si mettevano sulle forme, si cuciva il sottopiede, la prima suola, poi la seconda. Mio padre mi disegnava un triangolo sulla suola, io ho proprio iniziato così, a 14 anni seguendo il disegno e battendo le brocche, quelle che facevano a mano in Val di Ledro: per il tacco si usavano chiodi lunghi chiamati tacconi a sagoma esagonale e quattro colpi ottagonali che si alzavano di mezzo centimetro dalla suola, in pianta si usava la brocca a stella, davanti sul puntale le brocche a zappa. Poi quando ho imparato la sagoma che dovevo tenere, facevo tutto il procedimento. Erano lavorazioni molto lente e laboriose, ma allora il tempo non costava!

Fin dopo la guerra, credo fino al 1950, c’erano ancora le *sgalmere*¹, il cuoio era ancora caro perché le concerie erano state distrutte dalla guerra ed era difficile da trovare. Il cuoio per la suola allora si conciava nelle vasche in cemento con il tannino ricavato dalla corteccia della quercia, lo mettevano a bagno per sei mesi, cambiavano ogni tre mesi il liquido, quando il cuoio veniva tolto

¹Scarponi da lavoro con la suola di legno

dalla vasca lo appendevano a dei fili di ferro ad appassire e poi lo passavano nei cilindri per livellarlo, ne usciva un cuoio un po' più rigido di quello attuale ma molto più impermeabile. La pelle si metteva invece nelle botti, per tre mesi che girava tutto il giorno in continuazione, ne usciva una pelle impermeabile, che non faceva passare una goccia d'acqua! Per essiccare le conerie avevano il secondo piano aperto, appendevano il pellame e quando era essiccato lo mettevano in concia.

Adesso in una settimana ti fanno la pelle con procedimenti chimici, diventa molto morbida ma non impermeabile.

Mio padre ha cominciato a comperare le scarpe a Bussolengo, partiva alle quattro e mezza del mattino per Rovereto e tornava il giorno dopo, ci spedivano la merce per ferrovia e poi col carro la portava qui il carrettiere autorizzato signor Rosi. Le scarpe arrivavano in casse di legno, davano un grande lavoro solo per aprirle, ed ero io che mi occupavo di questo, dovevo aprirle con un attrezzo, tirando fuori questi lunghi chiodi, che non venivano buttati, ma nei momenti di riposo quando ne avevo raccolti un bel po' dovevo raddrizzarli per riusarli!

Nel dopoguerra si lavorava tanto con lo scarpone da lavoro, da contadino, da montagna, e con scarpe da donna, con tacco largo, tipo uomo, di cuoio pesantissimo.

Quando nel 1951 ho preso in mano l'attività in seguito alla sua morte, mi sono trovato un po' a disagio. Mio padre ha avuto il difetto, se si può chiamarlo così, di non inserirmi negli acquisti,

quindi inizialmente non sapevo nemmeno dove fossero i fornitori.
Naturalmente poi ho fatto la mia esperienza.



Scarponi da lavoro con brocche di Prè

Intorno al 1954 c'è stata un'evoluzione notevole nel campo della moda, i tacchi si sono alzati poi piano piano si sono assottigliati fino a raggiungere i tacchi a spillo.

Cominciavano anche ad entrare i colori, ricordo alcune scarpe rosa e azzurre, rischiose, solo alcune le comperavano perché la nostra clientela era orientata più sul classico. Le forme invece da allora non sono poi cambiate tanto, ad esempio c'erano anche le punte sottili che vanno di moda ora, allora le chiamavamo "a lapis".

Fino al 1972 in negozio non avevamo il riscaldamento, fino a quel momento durante l'inverno c'era da morire, si andava con la stufa a legna in terracotta, con un lungo tubo che faceva più calore della stufa stessa, ma le gambe fino al ginocchio erano sempre di ghiaccio. Quando arrivava la merce e c'era da sistemarla, dovevamo mettere un pezzo di legno a terra per stare almeno con i piedi al caldo fin che la sistemazione delle scarpe non era finita.

Un episodio di guerra.

Mio padre è stato perseguitato dalle S.S. non aveva mai voluto fare la tessera del partito fascista, odiava tutte le imposizioni, ed era amico di Marconi e di Bresadola, che poi sono stati uccisi dalle S.S. il 28/6/1944.

Un giorno arriva in negozio un certo von Stein, austriaco, un agente segreto delle S.S. che controllava tutti gli oppositori del partito nazi fascista, voleva una valigia.

In negozio c'erano altre due o tre clienti, ma lui voleva essere servito subito.

Sento gridare e esco dal magazzino. Mio padre stava dicendo: "Se gli altri sono d'accordo bene, altrimenti aspetti anche lei il suo turno!" L'altro gridava: "Lei non sa chi sono io!" "A me non interessa chi è lei, se non vuole attendere se ne può anche andare!" rispose mio padre. Uscì sbattendo la porta e disse: "Questa me la pagherà!"

Un anno dopo, il 28 giugno 1944, la data tristemente nota per l'eccidio di dieci persone in zona, sono venuti a cercarlo.

Erano le sei del mattino, c'era la domestica sveglia, hanno battuto alla porta, sono entrati cercando mio padre, la cameriera ha risposto che non c'era, non ci hanno creduto. Sentendo delle voci animate, mio zio Roberto che abitava di fronte alla nostra porta si è affacciato ed ha confermato parlando in tedesco che era partito il giorno prima per fare degli acquisti.

Era dai fornitori, non sapevamo nemmeno noi se sarebbe tornato con la ferrovia o col battello. In confidenza la figlia di Pedrini, disse ad un frate del Convento dei Cappuccini che ce lo riferì, che lo stavano cercando, e che avevano messo dei posti di blocco con la foto di mio padre a Nago, a Torbole, a Limone. Allora Quinto Contrini che faceva il tassista e mio zio Enrico gli andarono incontro fino a Torri del Benaco. Lo hanno fatto scendere dal battello, lui non voleva perché diceva che non aveva fatto niente di male, ma dopo che ebbero raccontato quanto era successo, si convinse.

Ha fatto un tratto di strada in macchina, poi ha preso il sentiero del monte Baldo ed è arrivato a piedi ai Gazi dalla montagna, proprio a duecento metri dalla abitazione del von Stein. Lì lo aspettava un amico che lo ha nascosto per due notti in un capanno per gli attrezzi. Poi i frati sono venuti a prenderlo e lo hanno nascosto al Luch dalla famiglia Chiarani, per sei mesi. Senonchè poco distante il Pedrini aveva una malga, venne a sapere dal capo casa, del

nuovo nascondiglio, mio papà non riusciva a stare fermo, andava per funghi per passare la giornata e lo avevano visto.

Sempre in confidenza la figlia di Pedrini avisò i frati che il nuovo nascondiglio non era più sicuro, e che l'indomani all'alba le camionette dei fascisti sarebbero arrivate a prenderlo. Alle due di notte è partito con padre Vittorino in bici verso Vigolo Baselga, dove un'altra famiglia lo ha ospitato.

Alle cinque del mattino la casa del Luch è stata perquisita da cima a fondo senza trovarvi nulla.

Siamo ancora riconoscenti ai frati del Convento per quello che hanno fatto!